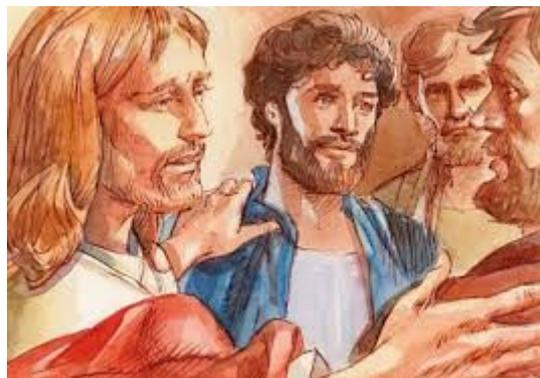


06 DOMENICA DI PASQUA - ANNO A



La persecuzione scatenatasi contro i cristiani, dopo il martirio di Stefano, provoca la loro dispersione fuori di Gerusalemme ad eccezione degli apostoli. Il diacono Filippo predica il Vangelo ai samaritani e trova i loro cuori disposti ad accogliere la Parola. Il protagonista è sempre lo Spirito Santo che guida l'attività missionaria della Chiesa non solo in estensione ma soprattutto in coesione e unità. Infatti, nonostante la lontananza geografica, le comunità sono unite nella fede e per rendere possibile questo la comunità di Gerusalemme invia Pietro e Giovanni. Essi scendono in Samaria per trasmettere mediante l'imposizione delle mani il dono dello Spirito Santo. Questo dono rende possibile la comunione che edifica e fa crescere la Chiesa. In questo "discorso d'addio" Gesù aiuta i discepoli a comprendere il senso e il valore del suo andare al Padre e li conforta per la sofferenza che il distacco provocherà. Gesù non li lascerà soli (Gv 14,18) ma invierà loro il Consolatore. Lo Spirito Santo che unisce il Figlio al Padre verrà riversato nel cuore dei credenti (Rm 5,5). Come abbiamo ascoltato nella prima lettura tutta la vita

della Chiesa si muove per mezzo dello Spirito. E' lui che muove il cuore, caduto nel peccato, al pentimento e la sua presenza in ogni uomo renderà possibile l'amore. Siamo consapevoli che il nostro pensare, il nostro volere, il nostro agire, il nostro amare ha origine dallo Spirito Santo? ...**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui ...** (Gv 14,21) Questa frase può essere utile anche per riflettere sul cammino pastorale delle nostre comunità parrocchiali. **Per questo vorrei citare alcune frasi di una lettera pastorale del Cardinal Martini Dio educa il suo popolo del 1987 ...**



*un messaggio di fiducia: Dio è in mezzo a noi, **Dio ha educato ciascuno di noi e tutti noi. Dio continua a educare.** Noi educatori siamo suoi alleati: l'opera educativa non è nostra, è sua. Noi impariamo da lui, lo seguiamo, gli facciamo fiducia ed egli ci guida e ci conduce... Qui mi limito a poche domande.*

*a) **Sappiamo educare? Come ci comportiamo di fronte ai momenti difficili dell'educazione? In essi si vede, infatti, se si è davvero capaci di aiutare il ragazzo ad assumere***

per la prima volta coscienza di sé come totalità e compiere un'opzione di fondo per la sua esistenza.

Interrogiamoci, dunque, su come ci comportiamo di fronte a problemi come la mancanza di dialogo nelle famiglie, la resa educativa dei genitori dopo i quattordici anni, la rassegnazione di fronte al potere magico della televisione, l'apatia dei quindicenni e la loro solitudine di fronte ai primi problemi affettivi...

Nell'ambito parrocchiale, come guardiamo a problemi come lo svuotamento degli Oratori da parte dei ragazzi di una certa età, la fatica di interessare i giovani a qualcosa che vada più in là del loro piccolo gruppo, l'inerzia di molte realtà di base...



b) Siamo noi stessi educabili? Siamo pronti a mettere in questione il nostro modo di educare, a sottoporlo al vaglio, a riconoscere le nostre manchevolezze, a cambiare qualcosa?

c) Non c'è forse uno scarto tra le energie che impegniamo nel campo educativo e i risultati raggiunti? Non mi si dica che sono pochi gli educatori disponibili. Quando penso ai nostri oltre tremila preti diocesani e religiosi, ai circa ottocento religiosi laici, alle oltre diecimila suore, ai forse

trentamila tra catechisti ed educatori di Oratorio, alle centinaia di migliaia di genitori che si dicono cristiani, mi vedo di fronte a un esercito di educatori straordinario.

Prima di lamentarci che gli educatori sono pochi, domandiamoci se coloro che tra noi in qualche modo esprimono una vocazione educativa sono davvero impegnati secondo le loro possibilità.

Ho talora l'impressione che, tra molti che si dicono "educatori", spiri un vento di incertezza, di rassegnazione, di rinuncia. Parecchi di loro sembrano dire come Mosè: "lo non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me" (Numeri 11, 14).

Si è come un po' bloccati e impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli educativi del mondo d'oggi (società permissiva, televisione, ambienti negativi frequentati dai giovani, mentalità dominante, richiamo dei divertimenti, carenza di ideali, ecc.).



Tale mentalità lamentosa e dimissionaria caratterizza purtroppo tanti nostri ambienti, e fa sì che anche gli sforzi buoni che ivi si compiono e i sacrifici fatti non abbiano la forza incisiva che nasce dalla fiducia di avere in mano una chiave educativa valida.

Non c'è spettacolo più deprimente che incontrare genitori o educatori che si dolgono in continuazione dei loro ragazzi e non riescono a convincersi di possedere strumenti educativi formidabili. Mi pare che contribuisca a ciò anche un atteggiamento di fondo errato, che chiamerei di “solitudine educativa”, e che vorrei aiutare a correggere con questa mia lettera...

